Da domenica sull'Unità

Nel Medio Oriente qualcosa di nuovo

Una inchiesta del nostro inviato speciale

PAOLO PESCETTI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 62 | VENERDI' 2 MARZO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Zeppegno vince alla TV la posta dei 5 milioni

(nella foto: Luciano Zeppegno)

In 3ª pagina le informazioni

PARLANDO AI RAPPRESENTANTI DELLA STAMPA AMERICANA

Gronchi definisce un "tragico lusso" la corsa al riarmo per il nostro Paese

La politica atlantica, basata sullo sforzo militare, insufficiente nel momento in cui il socialismo minaccia di conquistare pacificamente la coscienza dei popoli - Secondo colloquio con Eisenhower

Non ci pare che la novità e l'importanza del discorso pronunciato dal Presidente Gronchi dinanzi al Congresso americano consista nei toni meditati e dignitosi che hanno impressionato certi osservatori, male abituati dallo stile piagnucoloso e fatuo dei vecchi governanti democristiani. Nè ci pare consista in questo o quel brano del discorso preso a sè, a cui pur si riferiscono, con maggiore o minore imbarazzo, i commentatori politici ufficiali.

La novità e l'importanza stanno nell'impostazione generale, nella premessa di fondo da cui il discorso muove.

La politica del Patto atlantico, inteso come strumento militare e politico ad un tempo, come strumento di organizzazione dei paesi a regime capitalistico per garantirsi il prevalere del proprio sistema e il dominio sul mondo, è inadeguata, non è più rispondente all'attuale situazione internazionale: questo è il primo riconoscimento che circola nel discorso presidenziale. Seppure il Presidente Gronchi ha rivendicato per il Patto atlantico una legittimazione iniziale che non è mai esistita, anche questo è un obiettivo riconoscimento della sconfitta di un decennio di politica imperialista. Logicamente, questo riconoscimento ne comporta un altro, quello della necessità di abbandonare le impostazioni di politica internazionale fondate sulla «politica di forza», sulla guerra fredda e sulla preparazione della guerra calda.

La competizione pacifica tra sistemi e concezioni del mondo differenti è infatti il problema che Gronchi ha proposto — respingendo ogni tragica tentazione bellica — ai dirigenti della politica americana: e questo è il secondo riconoscimento contenuto nel discorso presidenziale. Una competizione pacifica certo difficile per il mondo capitalista, le cui difficoltà si direbbe che Gronchi abbia voluto marcare sottolineando come finora, sul terreno dei fatti, le cose si siano sviluppate in modo da richiedere imperiosamente una sollecita revisione della politica occidentale.

Se tale è, come è, l'ossatura e l'ispirazione del discorso di Gronchi, nessuno vorrà contestarne la novità, soprattutto per quanto riguarda i passati atteggiamenti politici — passivi, proni e senza idee — dei dirigenti politici italiani. La politica della coesistenza e della pacifica competizione è stata proposta e portata innanzi in questi anni dalle forze mondiali della pace e dalla politica sovietica con chiarezza e forza irrefrenabili; e la parola d'ordine della coesistenza e della competizione pacifica è stata ribadita dal P.C.U.S. in questi giorni. Sotto la spinta dei popoli, essa si fa udire anche dove sarebbe apparsa, un anno fa, bestemmia.

Naturalmente, il discorso di Gronchi assume una caratterizzazione differente quando, pur sulla base dei fondamentali riconoscimenti da cui muove, scende nel concreto. In che senso innovare o «sviluppare» in nuove direzioni la politica internazionale di quel sistema «occidentale» che Gronchi ancora considera come un tutto organico? Che fare, per i paesi atlantici e capitalisti, per affrontare la competizione pacifica che viene postulata? Non vi è certo qui la chiarezza che vi è nelle premesse e nella impostazione generale del discorso. Anzi da quelle premesse ci si discosta in modo contraddittorio.

Illusoria è la concezione del «mondo occidentale» come un sistema organico. La politica atlantica e della guerra fredda non ha fatto fallimento per caso, e se si è mossa nel senso che Gronchi considera oggi «inadeguato», neanche questo è un caso. L'imperialismo americano ha cercato in questi anni di conservare il proprio dominio e di battere con la forza il mondo socialista, con una politica militare ed economica di cui il Patto atlantico è stato espressione e che, lungi dal portare ai risultati sperati, ha prima di tutto oppresso i paesi occidentali meno forti! Come sperare e credere che le cose possano cambiare, finchè si continua a rinchiudersi nell'ambito dello schieramento atlantico, invocando la solidarietà economica tra i suoi membri, l'art. 2 del Patto atlantico, l'O.E.C.E., ecc.?

Competizione pacifica significa accettare il metodo del negoziato come mezzo per risolvere le controversie internazionali; del negoziato in tutte le direzioni, nell'ambito della propria piena indipendenza e di una propria autonoma politica estera. Competizione pacifica, e tentativo dei regimi capitalisti di misurarsi su questo terreno, significa necessariamente abbandono della politica di riarmo — «tragico lusso» per i paesi più deboli, ha detto Gronchi — e destinazione dello sforzo economico e finanziario sul terreno delle riforme interne e del benessere del popolo. Competizione pacifica, e tentativo dei regimi capitalisti di misurarsi su questo terreno, significa rivedere la propria politica interna facendo i conti con la realtà sociale e politica e con le forze reali, facendo cioè quei conti che la politica atlantica ha precisamente cercato di eludere con la rottura e la discriminazione.

E qui l'accento si sposta sulla politica interna. Ma si può realmente credere che quella democrazia moderna che Gronchi sembra auspicare per il nostro paese possa realizzarsi con i capitali americani e con il piano Vanoni così come esso è attualmente concepito? Il problema, per l'Italia, non è proprio quello di riesaminare il problema delle sue spese militari e dei suoi rapporti economici con tutti i paesi del mondo, o quello di decidere se il petrolio dobbiamo tenerlo noi, per esempio, o darlo agli americani? Le riforme economiche e sociali non pongono forse il problema delle alleanze politiche e delle forze sociali che possono realizzarle? Queste non sono davvero novità: ma continuare a ignorarle, e sperare in pari tempo in una innovazione della politica internazionale e interna, significa porsi in contraddizione con le stesse premesse di fondo del discorso indirizzato ai membri del Congresso americano.

La via concreta che dovrà essere seguita è, ad ogni modo, il nostro popolo che dovrà sceglierla. La Pacifica competizione internazionale, e per il nostro paese una politica estera conseguente e una politica interna coerente con il non dimenticato messaggio gronchiano al nostro Parlamento, è precisamente il terreno su cui vogliamo muoverci e su cui attendiamo l'avversario alla prova. Su questo terreno, le soluzioni non possono essere diverse da quelle che noi proponiamo. Esse non pongono dilemmi tra «civiltà occidentale» e «democrazia popolare», ma si riassumono nella Costituzione repubblicana.

WASHINGTON — La cordiale stretta di mano fra Gronchi e l'ambasciatore sovietico in USA Zarubin, nel corso del ricevimento all'ambasciata d'Italia (Telefoto)

governi. A loro volta, portavoce ufficiosi della delegazione italiana, hanno affermato che Dulles avrebbe concordato, contrariamente a quanto una sua dichiarazione di ieri ha fatto pensare, sull'opportunità di una più vasta applicazione dell'art. 2 del Patto atlantico, relativo alla cooperazione economica e tecnica.

Ieri, Dulles aveva detto che questa cooperazione dovrebbe esplicarsi nell'ambito dell'OECE, di cui gli Stati Uniti non fanno parte, e non già della NATO e questa dichiarazione aveva provocato da parte di Martino, espressioni di meraviglia.

Da parte americana, si è avuto sull'incontro Gronchi-Eisenhower un comunicato, nel quale è detto che gli statisti hanno proseguito l'esame delle questioni già affrontate martedì.

A mezzogiorno, Gronchi si è recato al circolo della stampa, dove ha pronunciato il suo discorso. In tale occasione, egli ha ripreso largamente i temi già trattati ieri dinanzi alla sessione congiunta del Congresso.

«Appena un mese fa — ha detto Gronchi — dalla capitale di questo grande paese, per la prima volta dopo la fine del conflitto, si è rinnovata, a conclusione dell'incontro tra il Presidente degli Stati Uniti ed il primo ministro britannico, la proclamazione di quei principi che, condivisi dalla maggior parte dei popoli, avevano fatto superare vittoriosamente la terribile prova del conflitto e permesso che popoli oppressi dalla dittatura potessero tornare a vivere nella libertà e nella democrazia. La rinno-

DICK STEWART

(Continua in 6. pag. 8. col.)

La giornata del Presidente

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, 1. — Un secondo colloquio, fuori programma, con Eisenhower, e un secondo discorso, questa volta dinanzi al *National Press Club* americano, hanno costituito gli avvenimenti salienti dell'odierna giornata di Gronchi a Washington.

Il Presidente italiano si è recato da Eisenhower nella mattinata, accompagnato dal ministro degli Esteri Martino, dall'ambasciatore Brosio e dal ministro Luciolli. Egli è stato immediatamente introdotto presso il Presidente americano, con il quale ha conferito per un'ora e mezza, presenti, da parte americana, anche Dulles e la signora Luce.

All'uscita, Gronchi si è detto soddisfatto del colloquio. Egli ha detto che negli Stati Uniti si va creando «un'attenzione più vasta e profonda verso l'Italia» e che è stato espresso il desiderio comune di esaminare «tutti i problemi sul tappeto», compito, quest'ultimo, che spetterà ai

BENCHE' IL TRIBUNALE DI BIRMINGHAM LE ABBIA DATO RAGIONE

La studentessa negra Autherine Lucy nuovamente espulsa dall'Università

La ragazza sarà accusata di «comunismo» - Assolto a Columbus (Georgia) l'assassino di un medico negro - Faulkner porta acqua al mulino del Ku Klux Klan - Il vice segretario dell'ONU Bunche rinnova le sue proteste contro la segregazione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BIRMINGHAM (Alabama, Stati Uniti), 1. — *Siamo stati facili profeti prevedendo che i razzisti non avrebbero accettato il verdetto del tribunale di Birmingham. Mercoledì sera, il giudice Hobart Grooms ha reso parzialmente giustizia ad Autherine Lucy, ordinando, con sentenza conforme alla Costituzione americana, che alla studentessa negra siano riaperte le porte dell'Università dell'Alabama. Non sono trascorse 24 ore e già i razzisti scatenano il contrattacco. Il consiglio di amministrazione dell'Università — annuncia con compiacimento il quotidiano* Birmingham News *— ha infatti adottato nei confronti della giovane negra il provvedimento di «sospensione permanente», che equivale ad una espulsione.*

Il pretesto per questa nuova manifestazione di barbarie è stato offerto (forse non a caso) dallo stesso giudice Hobart Grooms. Il magistrato, infatti, pur riconoscendo alla Lucy il diritto di frequentare i corsi dell'Università, ha prosciolto i professori e i funzionari dell'Ateneo dall'accusa di aver appoggiato segretamente le manifestazioni inscenate contro di lei dai più fanatici sostenitori della supremazia bianca. Usciti dal processo con una patente di «buona fede», i dirigenti del college si vendicano ora con un gesto che prima non avevano osato compiere e che li pone definitivamente accanto agli incappucciati del Ku Klux Klan. Autherine Lucy — essi dicono o sottointendono — ci ha diffamati e offesi. Qui non è più in discussione il colore della pelle, ma la nostra dignità di insegnanti e di amministratori. La presenza di questa studentessa nelle nostre aule è pertanto incompatibile con il nostro prestigio. Ragionamento cavilloso, che non serve, comunque, a nascondere la realtà: con un pretesto o con un altro, si nega ad una giovane cittadina degli Stati Uniti, perchè negra, un diritto di cui tutti gli altri, purchè di pelle bianca, possono liberamente godere.

Un funzionario dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore (NAACP) ha annunciato, dinanzi a questi sviluppi, che gli avvocati della signorina Lucy si riuniranno tra breve per esaminare la situazione. Contro la giovane negra, d'altro canto, le autorità dello Stato di Alabama hanno mobilitato con evidenti fini di diversione, un trito espediente dell'armamentario maccartista: l'accusa d'essere «comunista». La Camera dei Rappresentanti dello Stato ha approvato infatti una risoluzione nella quale si chiede che la signorina Lucy venga tradotta davanti ad una commissione d'inchiesta sulle «attività comuniste» per rispondere dell'incredibile accusa di avere, con la sua azione «favorito i piani dei comunisti, che si servono della NAACP per aumentare la tensione razziale».

La controffensiva razzista ha registrato oggi un altro episodio scandaloso. Un «gran giurì» di Columbus (Georgia) si è «rifiutato di incriminare» (secondo la formula giuridica americana) il commerciante Lucius Flowers, di Columbus, che il 18 febbraio scorso, nel suo negozio, assassinò a revolverate il dr. Thomas Brewer, medico negro molto noto per la benefica attività svolta per il progresso della gente di colore. Le deliberazioni del «gran giurì» sono coperte dal segreto istruttorio, ma si è saputo che i giudici hanno accolto in pieno la tesi del Flowers, il quale ha affermato di aver agito per legittima difesa. Sia l'assassino, sia l'unico testimone presente al delitto hanno infatti affermato che il medico «mise improvvisamente la mano in tasca durante una vivace discussione con il commerciante». Il gesto, presentato come inteso ad estrarre un'arma, è apparso, ai magistrati bianchi di Columbus, più che sufficiente perchè il Flowers reagisse a colpi di pistola.

Un terzo episodio completa il quadro. Il sindaco Edmund Orgill, di Memphis (Tennessee) ha dichiarato che non consentirà ad un negro di entrare a far parte del consiglio amministrativo dell'ospedale cittadino. Egli ha aggiunto che «molta gente» gli ha telefonato approvando la sua decisione.

La voce di un uomo famoso in tutto il mondo si è purtroppo levata a giustificare se non ancora ad approvare apertamente, questi gesti che disonorano gli Stati Uniti: la voce di William Faulkner. In un articolo pubblicato dall'ultimo numero della rivista Life, *edita dal marito della ambasciatrice americana in Italia, l'autore di «Santuario» ha consigliato l'Associazione per il progresso della gente di colore, e le altre organizzazioni analoghe di ispirazione democratica, a «moderare i loro sforzi diretti ad imporre la fine della segregazione razziale nel Sud».*

Nel suo articolo, intitolato Lettera al Nord, *lo scrittore esprime l'opinione che, negli Stati del Sud, sarebbe meglio dar tempo al tempo e lasciare che gli stessi bianchi si convincano, da sè, di vivere sulla base di concetti superati, in modo da poter correggere, da soli, l'attuale legislazione anti-negra, senza «subire imposizioni dallo esterno».*

Le associazioni negre non hanno ancora avuto il tempo di rispondere in forma ufficiale agli argomenti di Faulkner. Tuttavia negli ambienti dell'Associazione per il progresso della gente di colore è stato osservato che lo scrittore, presentando i razzisti come «vittime di pregiudizi», contribuisce al perpetuarsi di questi stessi pregiudizi e, al tempo stesso, porta molta acqua al mulino degli assassini e dei violenti che hanno ucciso Emmett Till e Thomas Brewer, e che vogliono impedire ai negri, con tutti i mezzi, di raggiungere la loro piena emancipazione.

In favore degli uomini di pelle nera, è tornato invece a pronunciarsi Ralph Bunche, vice segretario generale delle Nazioni Unite. Bunche, uomo politico di razza negra, ha confutato la tesi secondo cui chi difende i diritti dei negri fa il gioco dei comunisti. «Questa tesi — egli ha detto — giova magnificamente alla propaganda comunista, ma non spaventerà i negri».

«I negri — ha aggiunto il vice segretario dell'ONU — vogliono poter guardare diritto negli occhi il proprio vicino, e camminare a testa alta su tutti i grandi viali dell'Alabama, del Mississippi e del mondo intiero...».

HERMAN S. MOORE

Tutti ritesserati i comunisti di Crotone

Alla Segreteria del PCI è ieri giunto il seguente telegramma:

«Raggiunto cento per cento tesseramento. Comitato federale posto nuovo obiettivo novemila tesserati per vittoriosa lotta lavoro, terra et conquista amministrazioni comunali. — Segreteria federazione Crotone».

GLI INTERVENTI DI SERENI E ROMAGNOLI AL CENTRO DEL DIBATTITO DI IERI

L'urgenza della riforma agraria generale ribadita dal quarto Congresso della C.G.I.L.

La Confederterra forte di 1 milione e mezzo di aderenti - I lavoratori torinesi contro il monopolio - I saluti di Tujito (Indonesia), Klosiewicz (Polonia), Vivoda (Jugoslavia), Djallo (Africa), Zupka (Cecoslovacchia)

E' in corso nelle campagne italiane un movimento ancor più largo e articolato di quello che, nel 1949, inflisse il primo colpo al principio dell'intangibilità della grande proprietà terriera. Partendo da questa costatazione, il Congresso della CGIL ha giudicato maturo il problema di una riforma agraria generale in tutto il paese, che fissi un limite alla proprietà e dia la terra a chi la lavora.

I temi contadini sono stati portati alla tribuna congressuale da numerosi oratori (Sereni, Romagnoli, Magnani, Malaguti, Macaluso, Marangoni, Altamura e altri): e la questione più grave del momento è stata individuata nell'espulsione in atto di masse di lavoratori agricoli dalla terra e dal processo produttivo. E' un altro effetto della penetrazione del monopolio. Nelle fabbriche, le tecniche più perfezionate e l'automazione divengono, nelle mani del monopolio, strumenti di maggior sfruttamento operaio e minacce alla stabilità dell'occupazione; così, nelle campagne, la meccanizzazione viene intesa in senso puramente sostitutivo della mano d'opera, anzichè divenire elemento di progresso sia per le colture, sia per le condizioni di esistenza dei contadini. Si tratta dunque — è la tesi generale del Congresso — di far subentrare anche nelle campagne un'economia del lavoro all'economia del massimo profitto.

Le grandi lotte contadine di questi mesi affrontano direttamente questo problema di fondo. Gli oratori ne hanno compiuto un esame attento: sono le lotte dei braccianti per l'imponibile di mano d'opera, per il collocamento democratico, per i sussidi ordinari e straordinari, dei mezzadri e dei salariati per la giusta causa permanente, dei piccoli coltivatori per affitti meno esosi, per la diminuzione dei prezzi dei prodotti industriali, per un alleggerimento della pressione fiscale, per lo svincolamento dall'intermediazione degli Enti corporativi. Tutte lotte e rivendicazioni che si riassumono nell'esigenza generale della stabile disponibilità della terra.

Nel momento in cui grandi industriali e grandi agrari sanzionano alla luce del sole la loro alleanza e definiscono i loro scopi, è di grande significato che nelle assise della massima organizzazione sindacale gli obiettivi fondamentali degli operai e dei contadini si saldino così chiaramente in un unico fronte antimonopolistico. Ed è di significato non meno grande che, per la prima volta, al Congresso della CGIL — la organizzazione d'avanguardia dei proletari delle fabbriche e dei campi — partecipino «in prima persona» i coltivatori diretti, uniti nell'Alleanza contadina.

L'impostazione delle battaglie agricole pone inevitabilmente sul terreno grosse questioni politiche e di governo. Ci sono voluti sei anni per ottenere che la legge sul sussidio ai braccianti cominciasse ad avere applicazione; la legge sul collocamento viene scandalosamente violata ad ogni pie' sospinto; sono problemi di governo i prezzi fissati dal CIP, le attività degli «Enti economici», la giustizia tributaria; è essenziale problema di governo la decisione sulla giusta causa permanente; ed è problema che investe tutta la linea governativa l'attuazione d'una riforma agraria che fissi un limite generale e permanente alla proprietà terriera. Le «scelte» — ancora una volta — sono chiare e inevitabili.

Il dibattito sulle questioni contadine è stato accompagnato dal proseguimento di una vivace e movimentata discussione sulle forme di lotta operaia contro i grandi gruppi industriali. Un altro elemento che va sottolineato, nei lavori dell'EUR, è la partecipazione attiva degli esponenti delle diverse correnti sindacali. Accanto agli oratori comunisti e socialisti, parlano gli indipendenti, gli anarchici, i cristiano-sociali, e gli esponenti della nuova corrente di Unità popolare di recente formatasi in seno alla CGIL. Interessante, nello intervento di Federico Rossi, vicesegretario confederale per la corrente cristiano-sociale, il rilievo che il «dialogo» con i cattolici è ampiamente in atto, per la CGIL, già all'interno dell'organizzazione, dove convivono e cooperano lavoratori d'ogni tendenza e di ogni fede.

Infine, anche nella giornata di ieri, elemento di grande importanza del Congresso è il fraterno contributo di solidarietà e di esperienze recato dagli esponenti dei sindacati di tutto il mondo. Dopo i rappresentanti dell'URSS, della Cina popolare, della Francia, dell'Indonesia, della Polonia, sono saliti alla tribuna i delegati della Repubblica federativa jugoslava, dell'Africa occidentale francese, della Cecoslovacchia. I lavoratori italiani, impegnati in lotte dure, difficili, ma già illuminate da tanti successi, possono trarre da questo imponente schieramento di popoli in marcia verso le stesse mete, nuovi motivi di fiducia e di ottimismo.

l. p.

Una cinquantina di edili dei cantieri dell'EUR portano al congresso della CGIL il loro saluto e intonano con tutti i delegati l'Inno dei lavoratori. L'operaio Alvaro Magrelli, che ha rivolto la parola ai delegati, è stato licenziato assieme a un suo compagno appena rientrato al cantiere Trivelli dove lavorava. Questo atto vergognoso non resterà senza risposta

Pieraccini: riforma della burocrazia

Nella seduta pomeridiana di mercoledì al IV Congresso nazionale della CGIL in corso all'EUR di Roma, la presidenza è stata assunta da Nazzareno Buschi. Per primo ha la parola il segretario della federazione nazionale degli enti locali, PIERACCINI. Egli tratteggia i problemi economici giuridici e politici dei dipendenti del pubblico impiego alla luce di quelli più generali posti dai relatori Pessi e Santi per garantire al paese una economia del lavoro. Subito l'oratore denuncia la vecchia tattica, cui il governo ricorre, di imputare a colpa dei dipendenti pubblici ogni misura impopolare (come gli aumenti dell'imposta di consumo) e il falso ricatto dell'alternativa fra gli aumenti ai maestri, ai professori, agli impiegati e le disponibilità per combattere la disoccupazione. E' chiaro che l'inefficienza della burocrazia non può essere addebitata ai lavoratori. S'impone, dunque, la necessità d'una riforma urgente della burocrazia per il rinnovamento della vita economica e sociale della nazione. Tale riforma dovrà concedere garanzie di libertà ai pubblici dipendenti, porre fine alle discriminazioni, dar vita ad uno Stato democratico moderno capace di agire con

(Continua in 7 pag. 1. col.)

La CGIL dal 43 al 72% alla Magona di Piombino

La lista unitaria ha riconquistato la maggioranza assoluta ottenendo 524 voti

PIOMBINO, 1 — Una grande vittoria è stata ottenuta dalla FIOM e dai lavoratori della Magona nelle odierne elezioni di C.I. La lista unitaria è infatti balzata dal 43 per cento dell'anno scorso al 72,77 per cento tra gli operai. I lavoratori della Magona hanno condannato in questo modo l'atteggiamento passivo tenuto dalle organizzazioni sindacali scissioniste nei confronti delle loro urgenti rivendicazioni.

Ecco i risultati (tra parentesi quelli dello scorso anno): operai: FIOM 524 pari al 72,77 per cento (309 pari al 43 per cento); CISL 91 (98); «Sindacato autonomo» 66 (52); CISNAL 47 (79). La UIL, che l'hanno scorso aveva ottenuto 165 voti, non si è presentata. I seggi sono stati così distribuiti: FIOM 4 (3); CISL 1 (1); «autonomi» 1 (1). Tra gli impiegati i voti sono andati al «Sindacato autonomo» che ha ottenuto l'unico seggio in palio.

La lista unitaria della FIOM, nel giro di due anni, ha così riconquistato la maggioranza assoluta che deteneva prima della chiusura della fabbrica. Tra i lavoratori della Magona e quelli dell'ILVA, e fra la stessa cittadinanza la notizia ha suscitato il più vivo entusiasmo.

Anche a Terni e Milano successi nelle elezioni di C.I.

TERNI, 1. — Una nuova vittoria è stata ottenuta dalla CGIL nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla Fabbrica d'Armi. La CGIL è infatti passata dal 54,8% al 60,8% conquistando un seggio in più rispetto allo scorso anno. Ecco i risultati (tra parentesi quelli dell'anno scorso): CGIL voti 273, pari al 60,8% (269); UIL 53 (105); CISL 92 (76); CISNAL 31 (43). I seggi sono stati così distribuiti: 4 alla CGIL (3): 1 alla CISL; 1 all'UIL.

* * *

MILANO, 1. — Un importante successo ha ottenuto la lista unitaria della FIOM nelle elezioni per la Commissione interna allo stabilimento Bergomi. Fra gli operai la lista unitaria ha infatti ottenuto 366 voti (1955: 354) contro 56 che sono andati alla CISL (1955: 56). Ancor più chiaro il successo della FIOM fra gli impiegati dove è passata dai 57 voti dell'anno scorso ai 71 di quest'anno, mentre la CISL è scesa da 46 a 37.

IL DITO NELL'OCCHIO

Vincere!

Apprendiamo da un grande titolo del Messaggero che il figlio di Umberto Savoia ha vinto due volte in Svizzera una gara di «bob a quattro».

Ecco finalmente qualcuno che rialza il prestigio di famiglia. Si comincia con il pilotare il bob a quattro, poi si può vincere l'otto con timoniere; piano piano c'è caso di arrivare di nuovo a comandare quaranta milioni di baionette.

E' ridicolo

Sul Secolo Filippo Anfuso fa un lungo ragionamento sul «tassatissimo borghese o piccolo proprietario italiano al quale sono state tolte le Colonie» ed ora deve assistere alla campagna elettorale che si va svolgendo in Somalia per la elezione di una assemblea rappresentativa. Filippo Anfuso dice francamente che «è ridicolo».

Ha ragione Filippo Anfuso: è ridicolo, ridicolosissimo. Lo è sempre stato, del resto.

Il fesso del giorno

«Del documento firmato ieri dai presidenti delle tre grandi confederazioni imprenditoriali si può ben dire fin d'ora che è destinato a segnare una tappa importante nella politica economica italiana. A voler adoperare similitudini e parole eccitanti si potrebbe dire che esso chiude una epoca e ne apre un'altra». Demostene, dal Globo.

ASMODEO